

# Spettacoli

Prima settimana per la «Festa del cinema»  
Buoni i risultati

ROMA. Grande soddisfazione hanno espresso l'Anec (gli esercenti) e l'Undi (i distributori) per i primi risultati della «Festa del cinema», che prevede l'ingresso nel cinema al prezzo promozionale di 6 mila lire, fino al 6 giugno. Secondo i dati rilevati dal 24 al 30 maggio, c'è stato un incremento di spettatori del 67,7 per cento, e di oltre il 10 per cento per gli incassi.

Giorgio Strehler da Parigi: «L'Italia mi dà i brividi»

PARIGI. «L'Italia è un paese che mi dà i brividi, confuso e velleitario». Parola di Giorgio Strehler che l'altro giorno si è sfogato con la stampa in occasione dell'anteprima del filmato *Il teatro della poesia*. E in relazione alle accuse della magistratura nei suoi confronti ha risposto: «non so perché abbiano attaccato me, uomo libero non legato ai partiti».

Intervista alle attrici che a Parma saranno protagoniste di «L'attesa» di Remo Binosi, una storia di maternità amore e violenza nel Settecento del grande seduttore  
E ogni sera si alterneranno nei ruoli di Rosa e Cornelia

## Un Casanova per due

Maddalena Crippa: «Cerco compagni per un nuovo teatro»

ROMA. «È da qualche anno che sento l'esigenza di affrontare il lavoro in modo diverso, di prendere in mano la mia vita teatrale, di incidere con un progetto che dia risultati, dove è più importante l'unità di intenti e di forze che non la competizione virtuosistica. Adesso ho trovato la cosa che fa per me». Parla Maddalena Crippa, sfoderando la grinta che le conosciamo: il linguaggio colorito ravvivato dagli accenti della sua Brianza, le mani agili, abbronzatura e una splendida forma. «Binosi mi ha spedito il testo e ne sono rimasta sconvolta. L'ho suggerito subito a Cristina Pezzoli, era lo scorso novembre, e ora sono contentissima di come affronteremo lo spettacolo. Proveremo per due mesi, una cosa ormai proibita in Italia, e recitare ogni sera l'una o l'altra donna sarà come dare vita a due spettacoli diversi».

ma volta che ho recitato con Peter mi si è squarciato un velo. Ho capito come diversamente si possono dirigere gli attori, costruire lo spazio, creare rapporti vitali sulla scena. Così Elisabetta e io non disdegniamo la rivalità, ma vogliamo indirizzarla alla nostra crescita. Questa non è né una trovata di bottegaio né una sfida alla parietti-Cuccarini, ma lo sforzo di due attrici che credono nella possibilità di rifondare il teatro».

Poker di donne per un autore. Potremmo riassumerla così, *L'attesa*, il nuovo testo di Remo Binosi che sarà la punta di diamante della prossima stagione dello Stabile di Parma. A interpretarlo, il direttore artistico Walter Le Moli ha chiamato due attrici interessanti e diverse come Maddalena Crippa e Elisabetta Pozzi, affiancate nella cornice scenografica creata da Nana Cecchi da Carla Manzoni. È solo il primo passo verso la costituzione di un «centro di resistenza teatrale» che già annuncia, per il 1994, progetti come la trilogia del *Vello d'oro* di Grillparzer, un inedito di Pasolini e il *Lutto si addice ad Elettra* di O'Neill. Elisabetta Pozzi e Maddalena Crippa saranno Cornelia e Rosa, felici di aver accettato la sfida proposta dalla regista Cristina Pezzoli di scambiarsi ogni sera i ruoli delle protagoniste di un testo che sa di von Kleist e Bergman, Greenaway e Rohmer. «Una distribuzione» classica avrebbe visto Maddalena nel ruolo di Rosa, muscolare e popolana, ed Elisabetta in quello di

Cornelia, nobile e diafana, ma sarà una bella sorpresa scoprirle caparissime di dar vita ad entrambe», dice la regista. Di Settecento dunque si parla, e di due donne: Cornelia e Rosa, appunto, tutte e due in attesa di un figlio che ha per padre lo stesso uomo, Giacomo Casanova. Segregata nella lussuosa villa di campagna, Cornelia è in attesa della nascita di un bambino già destinato alla morte per mano di Rosa. Due donne abissalmente lontane che scoprono nella maternità la forza di un legame profondissimo proprio perché legato alla vita e alla morte. Raccontato in un'opera che tocca la commedia e l'umorismo ma sfocia nel giallo e nella violenza delle tragedie elisabettiane. E interpretato, da febbraio, da due attrici che si ritrovano attorno ad un progetto che parla del loro essere donne, di maternità volute e negate e di voglia di rifondare il loro rapporto con il lavoro e il teatro. Ecco come raccontano questa esperienza.

STEFANIA CHINZARI



Elisabetta Pozzi: «Con questo testo sono tornata a vivere»

ROMA. Sembrerebbero distanti anni luci, Maddalena Crippa e Elisabetta Pozzi, e poi ti accorgi che si somigliano. Quanto meno nell'essere attrici. Anche Elisabetta Pozzi ama dissolversi dietro, dentro i suoi personaggi. E non è un caso che uno degli spettacoli per lei fondamentali sia stato, pochi anni fa, *Max Gericke* di Manfred Karge, disperato ritratto di una donna costretta a prendere in tutto e per tutto il ruolo del marito per sopravvivere. «Sono così a disagio nella vita che in scena sento che posso fare tutto» confessa. «Credo di essere vera, di riuscire a dare qualcosa solo in palcoscenico. Adesso che nell'«Attesa» dovrò affrontare un parto gemellare di personaggi sono ancora più stimolata. Mi sento pronta anche a dare voce al linguaggio di Rosa, un dialetto tra il lombardo e il veneto molto corposo, vivo».

Senza aver mai lavorato insieme, le due attrici raccontano della sintona immediata stabilita grazie al lavoro intorno allo spettacolo, che vedremo sicuramente al Piccolo di Milano, «mentre Louis Pasqual, direttore del Teatro d'Europa, vorrebbe proporre versioni anche a Parigi e a Barcellona». «Sento il bisogno crescente di trovare pretesti che mi diano la possibilità di lavorare su me stessa come donna e come attrice, ovviamente due cose inscindibili. Ho letto quello di Remo Binosi in ospedale, in un momento non proprio felice per me. Mi sentivo svuotata, asciutta, con la voglia di cambiare vita ma senza averne le energie. Immediatamente la storia mi ha suscitato emozioni grandissime, mi ha ridato fiducia, stimoli, come se mi innaffiasse di poesia, e gli stessi sentimenti li ritrovavo speculari in Maddalena. D'altronde, non poteva che essere così, a confronto con un'opera che parla di due trentacinquenni di maternità, tema caro, profondo, doloroso. Per imparare i movimenti giusti nell'andatura e nel parto che simuleremo in scena, andremo a lezione da un ginecologo. Intanto, l'ambientazione settecentesca ci permette di distanziare l'argomento nel tempo, di affrontarlo con il giusto equilibrio di partecipazione e di separazione».

La polemica Boniver a Loy: «Sei stalinista»

ROMA. Volano parolotti attorno al dibattito di sabato scorso al Premio Solinas ripreso da molti giornali. L'ex ministro dello Spettacolo, Margherita Boniver, dà addirittura dello «stalinista» a Nanni Loy, «colpevole» di aver rinfacciato a Lina Wertmüller quello che tutti pensano e dicono nell'ambiente: e cioè che la regista di *Mimi Metallurgio* fu piazzata alla guida del Centro sperimentale di cinematografia, come commissaria, in quanto socialista di provata fede craxiana. L'esponente del Psi si professa «profondamente amareggiata» per quelli che definisce insulti belli e buoni ai danni di una regista famosa che naturalmente dirige «un grande competenza» il Centro. In realtà, Loy aveva inserito la battuta sulla Wertmüller nel quadro di una «parata» appassionatamente umorale sulle condizioni del cinema italiano nell'era di Tangentopoli; ne aveva fatto le spese anche il curatore della Mostra di Venezia Gillo Pontecorvo, criticato per non essersi dimesso dalla Biennale diretta dall'uomo di Andreotti-Gian Luigi Rondi.

## Tremate, arrivano i «Freaks» in salsa horror

MILANO. *Freaked*, un film demenziale? Ma sì, usiamolo pure questo aggettivo un pollogroper l'opera firmata da Tom Stern e Alex Winter. Naturalmente, trovandosi al Dylan Dog Horror Fest il profeta dell'horror è di rigore. E poi aggiungerei qualche altra parola: spettacolar-mediativa, del tipo: videoclip, rock, cartoon. Sì, perché *Freaked* non è soltanto una surreale parodia del celebre capolavoro, *Freaks*, di Tod Browning, ma è anche un concentrato di linguaggi, stimoli e pulsioni delle nuove generazioni americane (e non solo): che mescola il ritmo concitato dei clip musicali (i due registi hanno firmato video per Jane's Addiction, Red Hot Chili Pepper, Ice Cube ed Extreme), la violenza ipertrofica dei comics underground e del cartoon di Tex Avery, ci stizza un po' di Monty Python e veste il tutto con i makeup e gli effetti speciali di maestri del genere horror come Screaming Mad George, Steve Johnson e Tony Gardner.

Al Dylan Dog Festival il «remake» del celebre film di Tod Browning realizzato dal duo Stern & Winter. Un «fritto misto» di rock, videoclip e fumetti presto anche in Italia

RENATO PALLAVICINI

Alex Winter co-regista ed anche attore, oltre che in *Freaked* di *Bill and Ted* due sequel di grande successo in America: «Il linguaggio usato nel nostro film è lo stesso parlato dai ragazzini più poveri di Los Angeles, uno slang folgorante che ha distrutto la lingua inglese. Ed io ne sono contento».

Fanno fatica i sottotitoli a star dietro alla raffica linguistica di *Freaked*. Per fortuna di quelli non nati da quelle parti basta la raffica di gag, situazioni e sorprese in cui si trova coinvolto Ricky Coogin, giovane attore di successo (interpretato da Alex Winter), passato al soldo di una multinazionale chimica che vuole propagandare un fertilizzante biogenetico, miracoloso quanto tossico. Così il nostro, assieme all'amico Emie e alla bella Julie, finiscono nelle grinfie di Elijah C. Skuggs (lo interpreta magistralmente Randy Quaid), il solito scienziato pazzo, proprietario di un circo di «freaks», dove tiene segregate e fa esibire le sue mostruose creature. Si ritroveranno, an-

che loro, trasformati in mostri: Ricky-Alex in ragazzo-bestia, con corpo e volto metà normale e metà orripilanti, Emie-Julie uniti in un'unica persona, come due siamesi (di sesso diverso e dagli effetti esilaranti). Celati sotto maschere e trucchi, star come Keanu Reeves e il mitico Mister T, protagonista della serie tv *A-Team*, qui nei panni di una poco credibile donna barbata. Ma a *Freaked* hanno prestato facce e ruoli primedonne: come Brooke Shields e Morgan Fairchild. Insomma una passerella condita con un humor devastante (a cominciare dai titoli di testa, realizzati con una straordinaria animazione di Dave Daniels) che non risparmia nulla e nessuno.

Racconta Tom Stern: «Quando abbiamo spiegato ai produttori il soggetto di *Freaked*, loro non avevano capito granché della trama. Comunque si fidavano della nostra capacità di comprendere e tradurre i linguaggi giovanili». «A Hollywood» dice Alex Winter «non è poi così raro trovare

Il ritorno della paura tra mostri, dinosauri e i soliti morti viventi

MILANO. Dylan Dog Horror Fest 4. Proprio come i sequel cinematografici la festa dell'horror sembra non avere fine. Ed è giusto che sia così, visto che la «creatura» cresce e cresce bene. Partito in sordina sei anni fa, il festival che prende nome dal popolare personaggio a fumetti, creato da Tiziano Sclavi ed edito da Sergio Bonelli, dopo l'incubazione delle prime due edizioni (biennali), confinate in piccole sale, è esploso l'anno scorso, dilagando sotto il capiente tendone del Palatrussardi. E quest'anno sembra confermarsi e rilanciare posta e successo. Già ricco di titoli, tra cui ben 7 anteprime cinematografiche mondiali, il programma di questa quarta edizione, curata come sempre da Stefano Marzorati, Loris Curci e Martin Hemingway, si è aggiudicato all'ultimo momento un'altra succosa novità, *The Body Snatchers* di Abel Ferrara (appena visto a Cannes): lo si vedrà sabato.

Ogni sera migliaia di giovani e giovanissimi (ma non mancano famiglie al gran completo, persino con qualche nonno) affollano gradinate e par-



terre, sciamano tra gli stand che vendono libri, riviste, gadget e magliette, fanno il tifo, applaudono, fischiano film e ospiti che passano sul palco (la maestosa scenografia con laser, video e megaschermi è opera di Sergio Stivaletti).

Il programma è, anche quest'anno, di tutto rispetto. E le prime serate hanno riservato già qualche piacevole sorpresa, a cominciare da *Freaked* della coppia Tom Stern e Alex Winter (ne parliamo qui accanto), e da *Pumpkinhead* di Stan Winston, film del 1988 (mai distribuito in Italia), raccapriccante «metafora sulla malvagità e la vendetta, interpretato da Lance Henriksen, uno degli ospiti del festival, protagonista anche di *Knights of the Innocent* di James Ciakenhaus, c'è «attesa per *Carnosaur* di Adam Simon, prodotto dalla Concord Pictures di Roger Comman, vicenda di mutazioni genetiche che riportano in vita feroci dinosauri, che ha bruciato di un soffio l'uscita di *Jurassic Park* di Spielberg. In tema di mutazioni vedremo, venerdì, *Ticks* di Tony Randel, «protagonisti giganteschi insetti. Domani sarà la volta di Wes Craven con un episodio del serial tv *Nightmare Cafe* (tra gli interpreti Robert «Freddy» Englund, fedelissimo del Dylan Dog Horror Fest), che verrà trasmesso da poco

su Italia 1. Attesa anche per il nuovo remake del classico *Frankenstein*, firmato da David Wickes e per il film male con *Return of the Living Dead 3* di Brian Yuzna, regista di quel vero e proprio film-cult che è *Society*. □ Re.P.